

CAL
EA944
C11

Jan./Feb.
1987
DOCS

canada contemporaneo

LIBRARY E A / BIBLIOTHÈQUE A E



3 5036 01029953 8



A ROMA
IL PRIMO MINISTRO CANADESE
NUOVO IMPULSO
AL COMMERCIO ESTERO
OLIMPIADI INVERNALI
OMAGGIO A GLENN GOULD
ARTE INUIT



ANNO VIII - N. 19
GENNAIO-FEBBRAIO 1987

Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV / 70
Pubblicazione edita
dall'Ambasciata del Canada



in copertina:

Il Primo Ministro canadese, Brian Mulroney, con l'On. Bettino Craxi

canada
contemporaneo

Anno VIII - N. 19
GEN.-FEB. 1987

Sommario

Discorso dell'Ambasciatore alla Camera di Commercio Italo-Canadese (pagg.2-3-14)

A Roma il Primo Ministro canadese (pagg.3 e 16)

L'On. Carney e l'On. Formica sul commercio estero (pagg. 4-5-6-7)

Olimpiadi Invernali (pag:8-9)

Glenn Gould: una vita per la musica (pagg. 10-11)

Arte Inuit (pagg. 12-13)

Norman McLaren: cinema e poesia (pagg. 14-15)

Miscellanea (pag. 15)

pubblicazione edita dall'Ambasciata del Canada in Italia.

Amministrazione e Produzione editoriale: Pierre Granger, Consigliere d'Ambasciata.

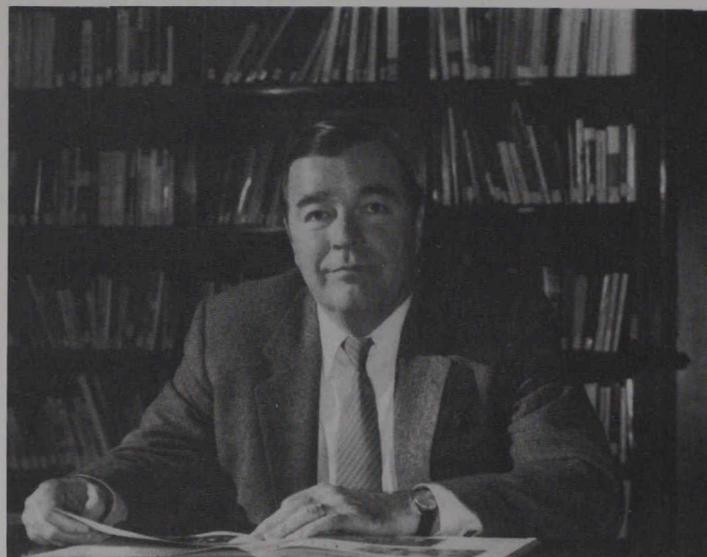
Direttore responsabile: Sandro Baldoni

Redazione a servizi di Simona Barabesi

Realizzazione grafica: Studio Micheli

Litotipografia Arte della Stampa Amm.re Unico G.C. Serafini Via P.S. Mancini, 13 Tel. (06) 3602497/3602504

NUOVO IMPULSO AL DIALOGO TRA IL CANADA E L'ITALIA



In un suo recente intervento alla Camera di Commercio Italo-Canadese, l'Ambasciatore del Canada in Italia, S.E. Claude Charland, ha tracciato un quadro generale di quelle che sono oggi le relazioni tra Italia e Canada, mettendone in particolare rilievo la dimensione commerciale, che negli ultimi mesi è andata assumendo una fisionomia più distinta e precisa come testimonia il recente viaggio in Canada di una folta e qualificata delegazione di industriali italiani guidata dal Ministro del Commercio Estero, On. Formica. Riproduciamo qui di seguito alcuni brani significativi del discorso dell'Ambasciatore:

«Nel corso degli anni, abbiamo imparato ad operare congiuntamente in un gran numero di settori politici, economici, culturali e sociali ed abbiamo saputo creare quel clima di comprensione, di affinità psicologica e di solidarietà che è la premessa indispensabile per realizzare i progetti più ambiziosi. Nonostante la solida struttura sulla quale si basano, questi rapporti non erano finora riusciti a raggiungere quel grado di maturità e di diversificazione che avevamo auspicato.

Non è a voi che occorre dimostrare quanto siano reali e molteplici le analogie esistenti tra l'Italia e il Canada. Esse hanno costituito il fondamento delle nostre relazioni che fortunatamente non hanno dovuto sormontare ostacoli di natura

ideologica o fare i conti con i rischi della storia. L'Italia e il Canada, due giovani nazioni che hanno realizzato la loro unità da poco più di un secolo, hanno in comune quella profonda diversità regionale che la flessibilità dei nostri sistemi politici ha saputo rispettare e preservare. Condividiamo lo stesso leale attaccamento per le istituzioni democratiche, le sole in grado di salvaguardare le esigenze di sviluppo e di libertà dei nostri due popoli.

Queste comuni caratteristiche costituiscono a mio avviso un importante motivo di riavvicinamento tra i nostri due paesi. Non fa dunque meraviglia se operiamo in stretto accordo in seno alle grandi organizzazioni internazionali quali l'ONU e la NATO e se vediamo nella stes-

sa ottica i problemi della pace, della sicurezza, del disarmo e della lotta contro il terrorismo in un mondo di cui constatiamo, ogni giorno di più, l'instabilità e la turbolenza. Questa solidarietà risulta altrettanto compatta in seno agli organismi multilaterali a carattere economico quali l'OECD, il GATT e il Fondo Monetario Internazionale, e nell'ambito del Summit dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente.

Per quanto riguarda il Summit, vanno segnalate le energiche iniziative adottate la scorsa primavera nelle nostre due capitali, grazie alle quali abbiamo potuto entrare a far parte del gruppo dei Sette, gruppo che convoca periodicamente i Ministri delle Finanze. In vista del Summit 87, indetto a Venezia nel prossimo mese di giugno, abbiamo già avviato con grande impegno le nostre consultazioni, ed è in tale quadro che l'Ambasciatore Ruggiero, Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, si è recato recentemente ad Ottawa.

Come medie potenze, il Canada e l'Italia si sono presto rese conto dei vantaggi derivanti da uno sviluppo del loro dialogo a livello politico e hanno intuito che proprio da questo dialogo, dalla sua qualità e dalla sua vitalità, dipendeva il buon esito della cooperazione avviata in tutti gli altri settori. Al consolidamento di questo dialogo ho dedicato, fin dal mio arrivo in Italia, particolare attenzione e in tale contesto i nostri rapporti hanno attraversato, in questi ultimi mesi, una fase di intensa attività. La visita effettuata in Italia la scorsa primavera dal nostro Governatore Generale cui ha fatto seguito, a distanza di soli tre mesi, quella compiuta in Canada dal Presidente Cossiga, sono stati due avvenimenti coronati da successo, che sono serviti da piattaforma per il rilancio dei nostri rapporti.

È al più alto livello che abbiamo deciso di fare il punto della situazione, di redigere un bilancio e di definire sul piano concreto le prospettive per l'avvenire. E vi posso assicurare che sono prospettive molto incoraggianti, fondate su un'ampia convergenza di interessi.

Parallelamente ai nostri sforzi a livello politico ed economico ab-

biamo ritenuto indispensabile dare nuovo slancio alla dimensione culturale dei nostri rapporti. La decisione di includere nell'accordo di co-produzione cinematografica, firmato nel 1984, anche le produzioni audiovisive e televisive, e la messa a punto, nel 1985, di un programma di cooperazione culturale da svolgersi nell'arco di tre anni, hanno contribuito a creare dei meccanismi tendenti ad arricchire le nostre attività bilaterali in questo campo.

Gli studi canadesi costituiscono un aspetto importante delle nostre relazioni. Grazie alla vitalità e all'impegno dell'Associazione Italiana di Studi Canadesi, le nostre materie d'insegnamento formano oggetto di studio in più di 20 istituti distribuiti in tutta la penisola. Per quanto riguarda il Centro Culturale Canadese, esso è responsabile di un altro importante aspetto del nostro programma culturale. Si sforza infatti di suscitare l'interesse, in Italia e soprattutto a Roma, per l'arte e la cultura canadese realizzando una vasta gamma di iniziative. Vorrei ora fare qualche breve accenno alle nostre relazioni commerciali. Per il Canada, più che per molti altri paesi industrializzati, parlare di commercio internazionale significa parlare di esportazioni e parlare di esportazioni significa aver centrato in pieno un punto cardine dell'economia del nostro paese.

Le nostre esportazioni, che occupano il settimo posto nella graduatoria del commercio mondiale, hanno un volume annuo di 116 miliardi di dollari canadesi con un incremento di 35 miliardi negli ultimi 4 anni. Malgrado esse siano aumentate in termini assoluti la percentuale del commercio globale del Canada ha subito un declino in questi ultimi anni e ha registrato un notevole disavanzo con un certo numero dei suoi partners commerciali, tra cui l'Italia.

Il 78% delle esportazioni canadesi viene assorbito dagli Stati Uniti, circa il nove per cento è destinato ai mercati dell'Asia e del Pacifico, l'otto e mezzo per cento all'Europa, il due e mezzo per cento ai paesi dell'America Latina e del Mar dei Caraibi

e il due per cento all'Africa e al Medio Oriente. Le merci esportate provengono da tutte le regioni del Canada.

L'Europa è un importante mercato per il Canada. In questi ultimi anni il valore delle nostre esportazioni annuali è stato di circa 10 miliardi di dollari canadesi. Quasi la metà di questa cifra è stata realizzata mediante la vendita di prodotti finiti o semilavorati. Ma anche se l'Europa è il nostro più grande mercato di prodotti finiti, i dati che vi ho forniti non sono del tutto incoraggianti. Infatti, mentre gli Stati Uniti hanno mantenuto nel mercato europeo una percentuale stabile di esportazioni e il Giappone ha rafforzato la sua presenza, il Canada ha subito un cospicuo declino in termini reali. Purtroppo la strutturazione del nostro commercio bilaterale con l'Italia è sostanzialmente simile a quella che ho descritto per l'Europa. Nel periodo 1981-85 essa aveva un valore annuo di 1.5 - 1.9 miliardi di dollari canadesi, ma mentre il Canada ha potuto usufruire di un cambio

relativamente favorevole fino al 1981 da allora la situazione si è completamente capovolta. Le nostre esportazioni negli ultimi cinque anni sono diminuite del cinquanta per cento circa mentre le vendite dell'Italia hanno registrato ogni anno un forte incremento. Gli esportatori italiani hanno ottenuto risultati molto concreti grazie alla diversificazione del loro commercio. I cinque prodotti italiani attualmente più venduti in Canada sono: calzature, tessuti, mobili, capi di vestiario e mattonelle in ceramica. Noterete che si tratta di manufatti.

Per quanto riguarda il Canada va osservato che le nostre vendite all'Italia sono state molto influenzate da due fattori: l'aumento del valore del dollaro rispetto alla lira (45% nel periodo 1981-1985) e l'aumento delle sovvenzioni CEE a favore della produzione agricola. Purtroppo questi fattori incidono negativamente proprio su quegli articoli che vengono esportati in maggior quantità e per un maggior valore (come ad es. la pasta di

legno, l'orzo, il frumento). In conseguenza, l'ammontare delle nostre vendite ha subito un calo, nonostante la diversificazione che anche noi siamo riusciti ad introdurre nel nostro commercio.

I risultati per il 1986 sono molto migliori. Alcuni importanti prodotti come i minerali di ferro, il ferro greggio, l'acciaio, il rame e le leghe, che sono particolarmente soggetti ad oscillazioni di prezzo, hanno già cominciato a risentire i benefici effetti del calo del dollaro e le vendite canadesi stanno rapidamente riprendendo quota. Vi sono anche buone possibilità di smercio per una serie di nuovi prodotti, dal pesce congelato a vari tipi di minerali. Sulla base del cambio attuale prevediamo che le nostre esportazioni verso l'Italia dovrebbero aver raggiunto nell'86 un valore di 600 o 700 milioni di dollari.

Ma se dobbiamo parlare delle relazioni economiche tra il Canada e l'Italia non possiamo limitarci soltanto alle questioni commerciali. Le nostre relazio-

segue a pag. 14

Il Primo Ministro canadese, On. Brian Mulroney, tra il Sottosegretario agli Affari Esteri, Sen. Susanna Agnelli, e il Presidente Cossiga



Dep. of External Affairs
Min. des Affaires étrangères
OTTAWA
10 1983
MEMBERSHIP DEPARTMENT OF EXTERNAL AFFAIRS
MINISTRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES

L'On. Pat Carney auspica più intensi scambi commerciali

Nel corso della recente visita in Canada del Ministro Rino Formica tesa a cementare i rapporti commerciali tra i due paesi, l'On. Pat Carney, ministro canadese per il Commercio Internazionale, intervenendo al simposio italo-canadese che si è tenuto a Toronto, dopo un breve saluto di benvenuto all'ospite italiano, ha passato in rassegna l'andamento del commercio internazionale con particolare riguardo agli scambi tra Italia e Canada e all'attuale situazione economica canadese.

Dopo aver espresso il proprio apprezzamento per i risultati che l'Italia ha raggiunto in campo economico negli ultimi anni ed aver ricordato che l'attuale governo canadese è riuscito a raggiungere mete soddisfacenti come la diminuzione della disoccupazione, l'aumento del reddito pro capite e il contenimento del deficit federale, l'On. Carney ha così continuato:

«Questi indicatori economici sono incoraggianti per entrambe le nostre economie, nè molto si sarebbe potuto fare se i nostri governi non avessero seguito con attenzione il nostro andamento commerciale. Per paesi come l'Italia e il Canada, le cui esportazioni rappresentano tra il 25% e il 30% del prodotto nazionale lordo, commercio vuol dire posti di lavoro. Per quanto riguarda il Canada, noi siamo sempre stati una nazione che vive di scambi, e oggi possiamo vantare 147 partners all'estero. Siamo sempre stati forti sostenitori della liberalizzazione del commercio, una caratteristica dell'economia canadese che non deve sorprendere data la nostra ricchezza di materie prime a fronte di una popolazione relativamente scarsa. Il commercio ha permesso al nostro popolo di raggiungere un più alto standard di vita consentendo scelte consumistiche più ampie di quelle che ci saremmo potuti permettere se avessimo chiuso le frontiere. In una misura che pochi altri paesi possono eguagliare, la salute fi-

nanziaria del Canada, il suo benessere e la sua capacità di offrire posti di lavoro dipendono dal commercio. Tre milioni di posti di lavoro in Canada sono direttamente legati all'esportazione, il che vuol dire uno su tre. Si ritiene che un miliardo di dollari di merci e servizi esportati possa creare ventimila posti di lavoro. Nel 1985 noi abbiamo esportato per 150 miliardi di dollari, di cui 120 miliardi di sole merci».

«Quello cui ora assistiamo in campo internazionale è una evoluzione particolarmente interessante per il Canada; si tratta della specializzazione che comporta un tipo di commercio mirante a precisi obiettivi. Sempre di più i produttori canadesi si stanno indirizzando a particolari settori di mercato in cui si sentono più competitivi. Questo cambiamento radicale nei modelli del commercio internazionale apre possibilità per una maggiore collaborazione tra concorrenti di una volta, a livello regionale, nazionale e internazionale. Tali sviluppi sono



L'On. Patricia Carney

intensificati dall'espansione nei servizi e in materiali e tecnologie nuove. Questa è un'epoca che favorisce immaginazione, creatività, sfida e soluzioni nuove».

«L'arena multilaterale riveste per definizione interessi vitali per il Canada. Nelle prime sette tappe dei negoziati multilaterali, i livelli delle tariffe sono stati quasi dimezzati. È stato stabilito il quadro di un sistema commerciale ordinato e si sono ridotte le frizioni tra i vari paesi. Soprattutto grazie a questo susseguirsi di negoziati, il volume del commercio mondiale dal 1950 al 1985 è aumentato di sette volte».

«Il Canada ha svolto un ruolo di primaria importanza ai recenti negoziati di Punta del Est e noi siamo soddisfatti dei risultati. Ritengo vitale che la comunità internazionale riconosca i pericoli del protezionismo che si va diffondendo e cerchi soluzioni attraverso la cooperazione internazionale. Noi abbiamo iniziato ora questo processo, i negoziati saranno lunghi e difficili ma otterremo dei buoni risultati e la comunità internazionale ne trarrà beneficio».

«Per il Canada è di particolare importanza il commercio di prodotti agricoli. La combinazione di misure relative al commercio agricolo, di sovvenzioni, di ra-

pidi cambiamenti tecnologici e di una lenta crescita nei consumi hanno portato a un surplus strutturale nella produzione e nell'offerta. Il Canada ritiene impellente ridimensionare l'attuale guerra dei sussidi, della quale risentono maggiormente i paesi in grado di offrire meno sussidi e quindi di aiutare meno i propri agricoltori. Il Canada ha invitato l'OECD, il vertice economico di Tokio e il GATT a discutere con priorità i problemi agricoli, che spero verranno trattati anche al Vertice di Venezia. L'Europa, sotto forma di Mercato Comune, gioca un ruolo importante sia nei negoziati commerciali multilaterali sia in tutte le discussioni relative all'agricoltura. Ma l'Europa Occidentale è qualcosa più di un partner nei negoziati, perchè costituisce il più grande mercato d'importazione del mondo. L'Europa, ricca nel campo dello sviluppo e della ricerca tecnologica, è per il Canada dopo gli Stati Uniti, il più importante partner economico per i manufatti, e il secondo per quanto riguarda gli investimenti. Globalmente le esportazioni ca-

nadesi nel 1985 ammontavano a 119,2 miliardi di dollari, di cui otto miliardi destinati all'Europa Occidentale».

«Gli investimenti europei in Canada sono significativi. Le nostre statistiche più recenti, quelle del 1984, indicano investimenti stranieri in Canada per un totale di 83 miliardi di dollari; di questi, 65,4 miliardi provengono dagli Stati Uniti, 2,5 dall'area del Pacifico (di cui 1,7 dal Giappone) e 15,2 dall'Europa Occidentale. Le relazioni economiche con l'Europa sono complementari a quelle con gli Stati Uniti e con il Pacifico, e devono essere considerate non già alternative ma come parti integranti del tutto.»

«Quando confrontiamo le esportazioni con le importazioni, è evidente che la dinamica del mercato europeo sta cambiando. Nel 1985 noi abbiamo importato dall'Europa Occidentale per 12,6 miliardi di dollari, con un aumento del 25% rispetto all'anno precedente; una tendenza che ha continuato nei primi sei mesi dell'86. Il commercio naturalmente si svolge in due direzioni ed è spesso precursore di altre at-

tività. I mercati dell'Europa Occidentale offrono un considerevole potenziale per la cooperazione industriale, per joint-ventures e scambi tecnologici. Il mio governo concede priorità allo sviluppo industriale e alla tecnologia. In questo senso, stiamo attualmente studiando una forma di collaborazione con le province, con le comunità scientifiche e didattiche, e con il mondo degli affari e del lavoro per stimolare un maggiore sviluppo tecnologico. Costituiremo un fondo di un miliardo di dollari per la ricerca scientifica nei prossimi cinque anni e creeremo una nuova agenzia spaziale. Abbiamo anche stanziato 20 miliardi di dollari per un programma di assistenza alle compagnie canadesi che cercano contratti con l'Eureka*».

«Il Canada è tra i primi paesi del mondo nel campo delle telecomunicazioni, dell'estrazione petrolifera, dei carburanti sintetici, delle sonde esplorative, del software per computer. L'Italia, a sua volta, è un importante for-

(*) Agenzia europea per la ricerca e lo sviluppo di alta tecnologia.

nitore di alta tecnologia e di disegno industriale. Nonostante ciò i nostri scambi bilaterali sono limitati. Nel 1985, le vostre esportazioni in Canada ammontavano a 1,3 miliardi di dollari, mentre le nostre in Italia erano di 525 milioni. In sostanza voi esportate il doppio di noi. Dobbiamo quindi aumentare il nostro commercio sia in materie prime che in manufatti e servizi».

Ricordando quanto importante sia il contatto personale ai fini di una migliore reciproca conoscenza che può sfociare in un successivo rapporto di lavoro, l'On. Carney, ha espresso la speranza che l'incontro diretto tra esponenti dell'industria canadese e uomini d'affari italiani possa portare a una più stretta forma di collaborazione e ha così concluso: «Grazie ai legami storici e culturali tra Italia e Canada e ai nostri reciproci interessi nella cooperazione economica internazionale, posso intravedere proficue e positive occasioni di lavoro tra i nostri due paesi. Insieme possiamo costruire un rapporto economico dinamico e sostanzioso che porterà lavoro e maggiore prosperità».

L'On. Pat Carney con l'On. Rino Formica



L'On. Patricia Carney, Ministro canadese del Commercio Internazionale, è nata in Cina, a Shanghai, ed ha studiato in Canada dove si è laureata in scienze politiche ed economiche all'Università della British Columbia. Di professione economista e urbanista, la signora Carney ha svolto anche un'intensa attività giornalistica nel settore economico. Eletta deputato nel 1980 per la circoscrizione di Vancouver, ha assunto, nel 1984 la carica di Ministro dell'Energia, le Miniere e le Risorse per poi passare, nel 1986, al Ministero del Commercio Estero. La signora Carney fa parte della Commissione per le priorità e la pianificazione, della Commissione per la politica estera e la difesa, ed è vice presidente della Commissione per lo sviluppo economico.

Una politica articolata per favorire la ricerca di nuovi mercati

L'on. Rino Formica, alla guida di una nutrita rappresentanza di uomini d'affari italiani in visita in Canada, ha tenuto a sottolineare di fronte ai più qualificati esponenti del mondo imprenditoriale canadese, la politica economica e commerciale dell'Italia così come essa si inquadra oggi nell'ambito internazionale. Diamo qui di seguito alcuni brani del suo intervento al simposio italo-canadese tenutosi a Toronto:

«Il contro shock petrolifero e la caduta della quotazione del dollaro continuano a rappresentare i due fenomeni cruciali del ciclo economico internazionale. I Paesi industrializzati sono diventati i destinatari di un gigantesco trasferimento di risorse che non viene utilizzato per stimolare i loro sistemi produttivi, ma per favorire l'aggiustamento interno delle loro economie nella direzione dell'ulteriore riduzione del tasso di inflazione e del contenimento del deficit pubblico. In queste condizioni la crescita della domanda interna risulta penalizzata e ogni Paese continua a cercare nella domanda estera quel supporto che non trova all'interno, con la conseguenza dell'accentuarsi della concorrenza internazionale in un contesto di moderata espansio-

ne (3,5%) della domanda mondiale».

«Per quanto riguarda l'economia italiana gli effetti espansivi sul ciclo economico derivanti dal miglioramento delle ragioni di scambio si sono avvertiti con intensità maggiore rispetto a quanto è avvenuto in altri Paesi.

Il deprezzamento del dollaro e la riduzione del prezzo del petrolio hanno influenzato in modo decisamente favorevole la bilancia dei pagamenti. Di recente il FMI ha corretto per la prima volta al rialzo le stime dell'economia italiana con valori molto vicini a quelli formulati dal governo. Il saldo delle partite correnti chiude in attivo dopo essere stato costantemente in disavanzo per tutta la prima metà degli anni ottanta».

«Il capovolgimento del saldo



L'On. Rino Formica

Canapress Photo Service

L'On. Rino Formica con l'On. Pat Carney



Canapress Photo Service

nell'86 è interamente attribuibile alla bilancia commerciale e alla evoluzione favorevole delle ragioni di scambio. Con i prezzi delle importazioni in diminuzione del 10% e quelli all'export in flessione del 2% il guadagno di ragioni di scambio dovrebbe superare i 10 punti percentuali portandosi al livello precedente il secondo shock petrolifero, quando la crescita economica a tassi superiori al livello medio conviveva con un surplus della bilancia dei pagamenti.»

«Con riferimento alle esportazioni sembra lecito assumere che i guadagni di quote di mercato realizzati nel 1985 vengano consolidati nel 1986 e 1987, grazie anche alla forte accelerazione dell'export italiano registrata nell'ultima parte del 1985».

«La migliore performance che gli indicatori congiunturali evidenziano per il 1986-87 non è dovuta puramente a fattori esterni. Sembra piuttosto ascrivibile all'aver adottato negli ultimi anni un indirizzo di politica economica che ha permesso di mediare fra condizioni esterne sfavorevoli e favorevoli. Lo stesso attuale ribasso del dollaro, considerato da alcuni come sensazionale si pone al livello osservato nel 1983, quando i conti economici dell'Italia registrava-

no una inflazione del 15% e un modesto risultato attivo nella bilancia dei pagamenti di parte corrente pari a 1183 miliardi, quale conseguenza della contrazione del PIL pari allo 0,4%. Credo che, onestamente, si possa dar atto all'Italia e al suo governo di aver compiuto un decisivo passo verso il risanamento economico. Ciò è stato possibile perchè, contemporaneamente, il nostro paese ha affrontato grandi problemi interni, come la sconfitta, che appare definitiva, del terrorismo e la stabilità politica, ricordando che mai in passato nella storia della nostra Repubblica i governi erano rimasti in carica così a lungo come è avvenuto per il gabinetto guidato dal Presidente Craxi.»

«I mutamenti dei prezzi relativi dei fattori, la diffusione di nuove tecnologie e l'intensificarsi della concorrenza internazionale hanno reso necessario un processo di adeguamento della struttura produttiva che è andato assumendo, negli ultimi anni, dimensioni di rilievo. Le nuove combinazioni produttive caratterizzate da un maggior contenuto di impiego di *input* intermedi e di beni strumentali hanno determinato un accentuato ricorso alle importazioni. In parallelo si

L'On. Rino Formica è nato a Bari e ha militato fin da studente nella Gioventù Socialista. Dopo aver ricoperto incarichi a livello comunale, nel 1972 è stato incaricato dell'organizzazione del PSI, di cui nel 1977 è stato nominato segretario amministrativo. Nel 1979 è stato eletto senatore nella circoscrizione di Milano con un ampio margine di preferenze. Dall'aprile 1980 al maggio 1981 è stato Ministro dei Trasporti e poi, con il governo Spadolini, Ministro delle Finanze. Eletto alla Camera dei Deputati nel 1983, l'On. Formica ha fatto parte della Commissione d'Indagine sulla loggia P2 e, nell'agosto dell'86, con la seconda coalizione Craxi, è stato nominato Ministro del Commercio Estero.



L'On. Rino Formica parla al simposio italo-canadese tenutosi a Toronto

è assistito ad una più sostenuta crescita delle quote di produzione destinate ai mercati esteri. Si tratta di fenomeni che riflettono l'integrazione internazionale dei processi produttivi, comune del resto agli altri Paesi industrializzati».

«Per il nostro paese va segnalata anche una sostanziale tenuta delle quote di mercato a confronto delle perdite segnate da alcuni dei partners industrializzati. Se i Paesi Europei, e più in particolare Regno Unito e Francia, hanno accresciuto nell'ultimo decennio le loro esportazioni in misura inferiore alla dinamica delle esportazioni OCSE, realizzando perdite di quote di mercato, l'Italia ha lievemente aumentato la propria presenza nell'area costituita dai Paesi industrializzati».

«La tipologia delle merci vendute dall'Italia non si esaurisce nella gamma dei settori cosiddetti «tradizionali», ma si manifesta attraverso una forte capacità di sfruttare la crescita differenziata dei mercati vecchi e nuovi, di consolidare i propri punti di forza attraverso intelligenti politiche di inserimento tecnologico, in particolare nei prodotti meccanici. Nel comparto delle macchine per l'industria l'Italia occupa il 4° posto tra i paesi

esportatori e detiene una quota pari al 7% delle esportazioni mondiali del settore».

«Si è accresciuta inoltre la competitività basata su fattori diversi dal prezzo (qualità, design, affidabilità, capacità commerciale) nei settori di punta della specializzazione italiana dove fino a pochi anni fa molti osservatori prevedevano una rigida emarginazione».

«L'industria italiana esportatrice resta tuttavia in una posizione delicata. L'accresciuta dipendenza dalle importazioni limita la portata di misure congiunturali tradizionali, tese a contenere gli squilibri di bilancia dei pagamenti».

«D'altro canto, essere rimasti esportatori di prodotti largamente esposti alla concorrenza implica una maggiore dipendenza delle nostre esportazioni dalle vicende congiunturali internazionali e dall'evoluzione dei costi interni, quindi una maggiore instabilità dei nostri flussi di esportazione. Da ciò la necessità di continuare a porre una attenzione prioritaria alla riduzione del divario di inflazione che ancora ci separa dagli altri paesi, per consentire alle aziende italiane di operare in condizioni di parità con gli altri paesi sul piano della competitività di prezzo

delle merci esportate».

«Il calo del prezzo del petrolio, della quotazione del dollaro e l'apprezzamento del marco sembrano aprire nuove opportunità per le esportazioni italiane verso i paesi industrializzati e verso quelli CEE in particolare, che potrebbero compensare la perdita di quote sui mercati USA e OPEC. Questo ultimo ha occupato negli ultimi anni una quota di rilievo nel commercio estero italiano: dei sette paesi maggiormente industrializzati dell'area OCSE, l'Italia è il paese con la più alta quota di esportazioni verso l'OPEC».

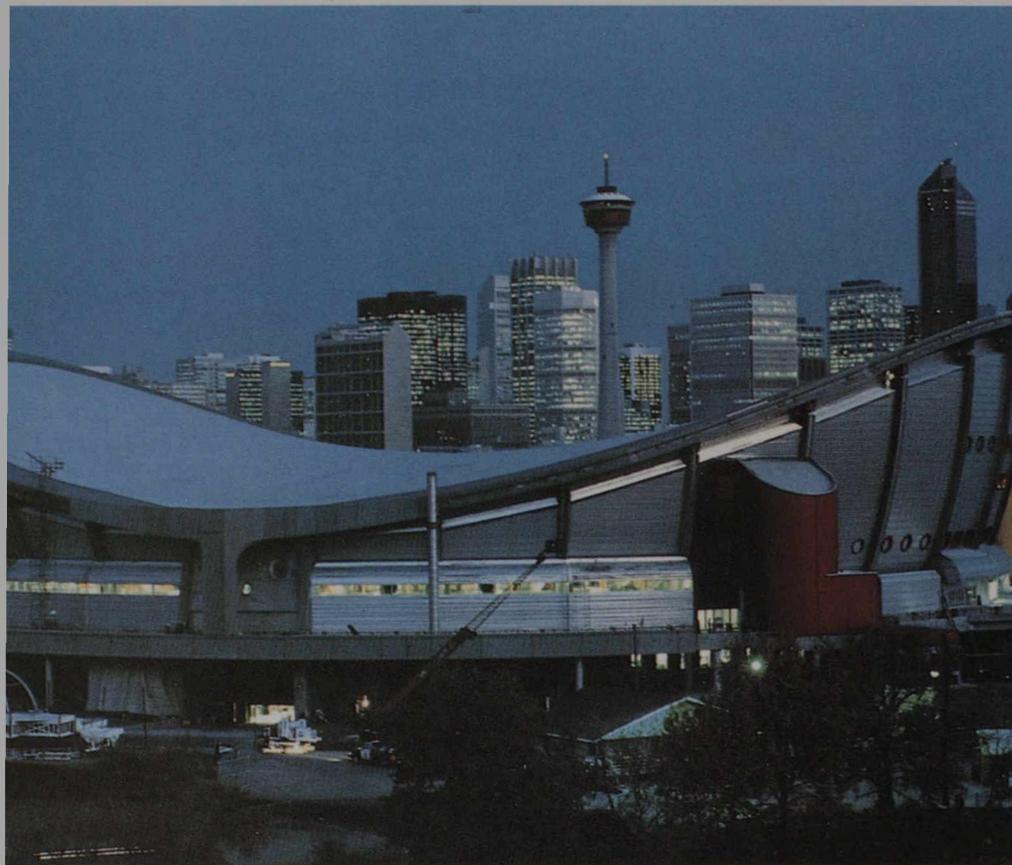
«La sfida da affrontare è quella dell'internazionalizzazione delle economie: oggi la capacità competitiva e la opportunità di esportare dipendono in misura prevalente dalla contemporanea capacità di investire all'estero e di operare su scala internazionale. Nel 1985 lo sforzo del nostro paese in tale direzione è stato rilevante: l'industria pubblica e privata ha acquisito contratti di lavoro all'estero in svariati settori per un valore che sfiora i 20 mila miliardi. È necessario tuttavia che questo risultato non si riveli un fatto contingente, ma si rafforzi grazie ad un maggior coordinamento nell'azione degli organismi preposti alla politica

estera (CIPES, SACE, Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo) e tutti gli strumenti (legislazione valutaria, sostegno finanziario all'Export, servizi e assistenza agli operatori)».

«Sul piano delle specifiche politiche del commercio estero, siamo pronti a cogliere tutti gli spazi che il risanamento genera per ampliare e perfezionare le politiche e gli strumenti finanziari di sostegno all'Export. In questa logica espansiva - pur nella consapevolezza degli obiettivi e dei vincoli di una politica di lotta all'inflazione - sono state adottate misure di rafforzamento del sistema assicurativo all'export e avviato un processo di deregolamentazione valutaria. Il processo di liberalizzazione in corso, comporta una maggiore libertà di movimento dei capitali, ma soprattutto è dettato dalla finalità di rendere più competitiva l'economia italiana sui mercati internazionali.»

«In conclusione, voglio dire che l'Italia è oggi impegnata a sviluppare una politica attiva del commercio con l'estero, non più attraverso azioni slegate, ma con un complesso di interventi articolati in modo da aprire al sistema produttivo italiano nuovi sbocchi di cooperazione e di mercato.»

A CALGARY LA XV EDIZIONE DELLE OLIMPIADI INVERNALI



Lo stadio Saddledome

Nel 1988 la città dell'Alberta ospiterà i Giochi Olimpici Invernali che comporteranno un grosso sforzo economico e organizzativo. I preparativi hanno già coinvolto tutta la popolazione.



Le piste di Nakiska



Calgary, nel cuore dell'Alberta, ospiterà la XV edizione delle Olimpiadi Invernali che si terranno dal 13 al 28 febbraio 1988. Era un vecchio sogno, quello di Calgary, una città già nota in tutto il Nord America per le sue attrezzature di stazione sciistica; un sogno che inseguiva fin dal 1964, quando per la prima volta avanzò la propria candidatura al Comitato Olimpico Internazionale, che per quell'anno le preferì Innsbruck. I canadesi non si dettero per vinti e seguirono a insistere finché, nel 1981, la spuntarono sugli altri due concorrenti in lizza, Falun, in Svezia, e Cortina d'Ampezzo (che già era stata scelta nel 1956) e ottennero l'agognata assegnazione. Del resto a Calgary era tanto che si preparavano a questo evento, alla cui organizzazione negli ultimi anni si è dedicata con entusiasmo tutta la città, cosciente di avere le carte in regola per fare un'ottima figura.

Situata in una bellissima posizione che domina le grandi pianure del Canada Occidentale - il cosiddetto granaio del mondo per l'alta produzione di cereali - con alle spalle

le pendici delle Montagne Rocciose che offrono suggestivi paesaggi, Calgary è sempre stata una delle mete favorite di sportivi e turisti. È da qui che si penetra nel grande nord, diretti ai meravigliosi parchi naturali di Banff e di Jasper, all'incantevole scenario del lago Louise, alla comoda e accogliente stazione invernale di Canmore; milioni di visitatori ogni anno transitano da Calgary, l'ultimo avamposto prima di affrontare un lungo viaggio che è consigliabile organizzare con cura.

Ma Calgary, grosso centro industriale e commerciale, non è soltanto una città di transito per il turista. Qui convergono infatti, nel luglio di ogni anno, centinaia di migliaia di persone da tutto il mondo, soprattutto dal Nord America, per assistere alla famosa Stampede, un grande rodeo all'aperto che mantiene vive le tradizioni del west e coinvolge la cittadinanza in una festa popolare che non ha eguali per frenesia, vivacità e folklore (vedi C.C. n. 4).

Così, al grande Stadio McMahon, davanti a 50mila persone cui si aggiungerà un pubblico di un miliardo e mezzo di telespettatori, il pomeriggio del 13 febbraio arriverà la fiaccola olimpica che atleti canadesi avranno già portato attraverso parte del Paese e che continuerà la sua corsa con il messaggio di pace, di fratellanza, di sfida agonistica. Le Olimpiadi Invernali, che hanno scadenze diverse dai tradizionali Giochi Olimpici, sono di recente istituzione. Come si sa, le Olimpiadi vere e proprie nacquero nell'antica Grecia circa tre millenni fa. Le prime di cui si abbia notizie certe si tennero nel 776 a.C. Inizialmente si trattava solo di una corsa, ma via via vennero aggiunti altri sport come il pugilato, la lotta libera, il lancio del disco, il lancio del giavellotto, ecc. La ripresa di questa tradizione sportiva, simbolo di un ideale di lealtà, di sano e cavalleresco agonismo, di disinteresse e di affratellamento tra i popoli, si ebbe soprattutto ad opera del barone Pierre de Coubertin, uno sportivo entusiasta ed appassionato, che, superando le barriere nazionalistiche, l'indifferenza e le complicazioni politiche, riuscì a costituire un comitato internazionale per approvare il progetto di ripristinare le Olimpiadi. La prima edizione moderna si svolse ad Atene nel 1896. Le gare avrebbero dovuto svolgersi ogni quattro anni, scegliendo sedi diverse nei paesi aderenti al comitato fondatore. Gli inizi furono difficili e si svolsero tra ripicche e rivalità, ma il progetto andò avanti e i Giochi si ripeterono con regolarità — tranne che per il periodo bellico — acquistando un'importanza e una consistenza sempre maggiori. Gli sport invernali non rientravano nella tradizione greca e presentavano esigenze ambientali particolari. Si decise così di creare un settore a parte con scadenze e destinazioni diverse e nel 1924 il Festival Internazionale di Sport Invernali che si tenne a Chamonix, in Francia, prese ufficialmente il nome di Primi Giochi Olimpici Invernali.

Calgary era già abbondantemente dotata di

strutture sportive, ma naturalmente queste non sarebbero state sufficienti ad accogliere i 1500 atleti con il loro seguito, i giornalisti, e le centinaia di migliaia di spettatori che si riverseranno sulla città. Si è quindi provveduto ad ampliare le attrezzature esistenti e soprattutto a costruirne di nuove, con un occhio particolare alla viabilità e ai parcheggi onde permettere spostamenti veloci e ordinati. A pochi minuti dal centro si trova lo stadio McMahon, dove, come si è detto, si svolgerà la cerimonia di apertura dei Giochi e che attualmente serve per l'addestramento dei seimila volontari provenienti da tutto il Canada che si divideranno le varie mansioni inerenti alla manifestazione; vicino, nella zona universitaria, si trova l'Ovale Olimpico, una struttura di alta ingegneria, con una capacità di 4.000 spettatori. Lunga 400 metri, la pista coperta, che ospiterà le gare di pattinaggio, è la più grande del mondo. Accanto sorge il villaggio per gli atleti che potrà accogliere circa 2000 persone, mentre un secondo complesso, più piccolo, è previsto a Canmore, vicino ai campi di sci. Sempre in città, nei recinti della Stampede, si trova il Saddledome Olimpico, così chiamato per il curioso tetto a forma di sella, una struttura multi-uso, con una capienza di 20mila persone, che sarà adoperata per le gare di pattinaggio artistico, di hockey su ghiaccio e per la cerimonia di chiusura. Il Saddledome è particolarmente attrezzato per i media, con sale stampa, telefoni, studi televisivi, ecc.

Appena fuori città, a circa 15 minuti di auto, si trova il Parco Olimpico, una stazione sciistica già molto frequentata le cui piste, in previsione dei Giochi Olimpici sono state ampliate e potenziate. Oltre all'allargamento dei percorsi esistenti sono state costruite nuove piste per il bob e lo slittino, le cui gare

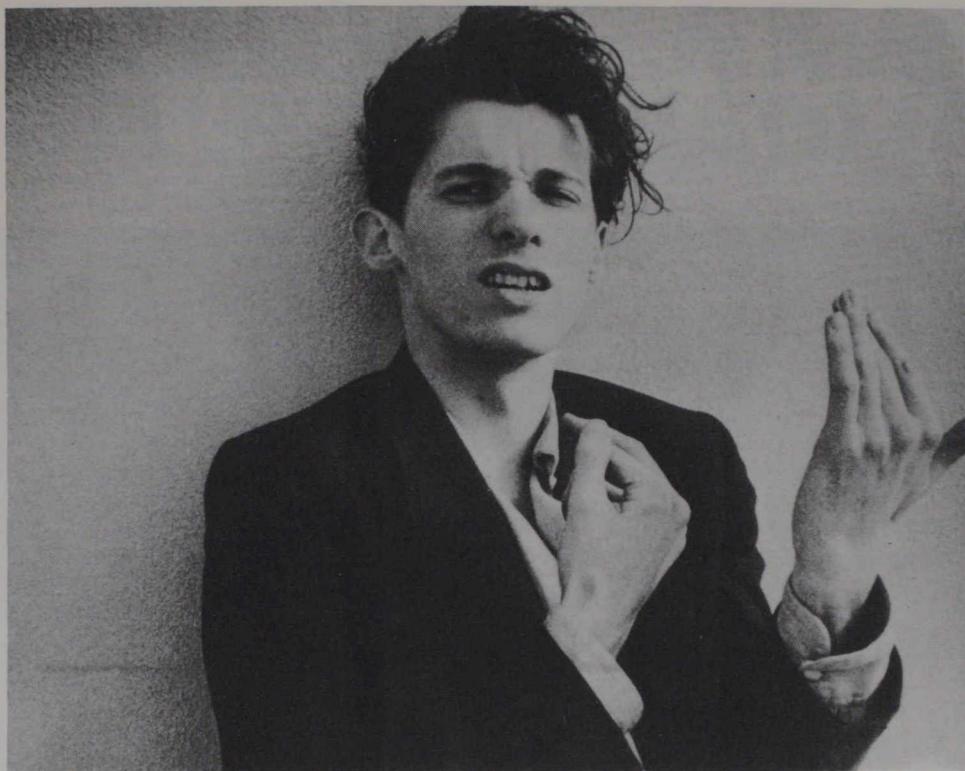
si svolgeranno qui insieme a quelle di salto. Nelle Montagne Rocciose, a circa un'ora di viaggio, nella splendida regione di Kananski, sulle pendici del monte Allan, sorge Nakiska, una nuova stazione sciistica, il cui nome indiano significa 'incontro'. È qui che si svolgeranno le diverse gare di discesa. Una rete di piste più o meno difficili convergerà a valle dove è in costruzione un rifugio dotato di servizi di ogni genere in grado di soddisfare il pubblico più esigente. Saranno in funzione tre seggiovie e quando Nakiska diventerà completamente operativa potrà accogliere 4000 sciatori al giorno. E se non ci fosse neve a sufficienza, cosa abbastanza improbabile ma possibile? Niente paura. Entrerà subito in azione un impianto per la fabbricazione della neve in grado di coprire di un manto immacolato il 75% della zona, comprese tutte le piste olimpioniche.

Il villaggio di Canmore, sulla strada di Banff, accoglierà lo sci di fondo e completerà gli impianti sportivi della zona. Poche regioni al mondo in così poco spazio possono offrire una gamma così articolata e funzionale di attrezzature e Calgary si prepara alle Olimpiadi con la consapevolezza di poter accogliere senza problemi i quasi due milioni di persone che nel giro di dieci giorni si riverseranno nelle sue strade.

Le spese per questa macchina organizzativa sono molto alte, considerando anche la costruzione di impianti che poi rimarranno alla città e potranno essere sfruttati nel tempo. Tuttavia i costi saranno interamente coperti dalle entrate che si prevedono nell'ordine di 450 milioni di dollari. La fetta maggiore proviene dai diritti televisivi. Già l'americana ABC si è assicurata l'esclusiva per gli Stati Uniti per 309 milioni di dollari. Un apporto consistente verrà anche dalle sponsorizzazioni e dalla vendita del marchio e delle licenze.

L'ovale Olimpico





Pianista, autore, ideatore e produttore di programmi radiofonici e televisivi, saggista, filosofo: sono i mille volti di un grande artista che la mostra organizzata dal Centro Culturale Canadese in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma si prefigge di farci conoscere

GLENN GOULD: UNA VITA PER LA MUSICA

Nel mese di aprile si inaugurerà a Roma, a Palazzo Braschi una mostra interamente dedicata ad uno dei personaggi più discussi e allo stesso tempo indiscussi della cultura canadese. La definizione sembra un paradosso ma ben si adatta a Glenn Gould, la cui personalità e originalità può aver dato luogo a polemiche e analisi di ogni tipo, ma il cui genio musicale è stato riconosciuto in tutto il mondo da amici e detrattori, da colleghi e semplici ascoltatori. Chi era in realtà Glenn Gould? La risposta non è facile, tanti sono i campi, tutti legati alla musica, in cui si è cimentato con successo nella sua breve vita: pianista, autore, produttore di programmi radiofonici e televisivi, compositore, saggista, narratore....

Nato a Toronto da una famiglia di musicisti, Glenn dimostrò fin da piccolissimo una eccezionale sensibilità e predisposizione per la musica.

Uno dei suoi giochi preferiti era quello di indovinare le note. La madre lo faceva allontanare, poi premeva a caso un tasto del pianoforte e il bambino identificava, senza mai sbagliarsi, la nota giusta. Aveva solo tre anni quando la madre cominciò a impartirgli seriamente un'educazione musicale inse-

gnandoli a leggere le note e a suonare il pianoforte. Glenn si dimostrò subito un allievo modello, per il quale tutto sembrava molto facile, tanto che agli esami passava sempre col massimo dei voti e le felicitazioni dei professori. Arrivato a un certo punto, la madre che lo aveva seguito nei primi anni non ce la fece più a stargli dietro e il ragazzo venne affidato alle cure di Alberto Guerrero, un pianista di origine cilena molto stimato e considerato tra i migliori professori del Conservatorio di Toronto. I Guerrero abitavano in un chalet sul lago Simcoe a pochi chilometri dai Gould e il giovane Glenn era ben felice di scorazzare in barca per raggiungere il suo maestro ed amico che spesso riportava con sé a casa per lunghe partite di croquet. In effetti, dopo la musica, la grande passione di Glenn era il piccolo battello a motore con cui si divertiva a percorrere a folle velocità il lago in lungo e in largo con la sola compagnia di Nick, il fedele setter compagno di tanti giochi. Come tutti i ragazzi della sua età Glenn andava a scuola tutte le mattine, ma i genitori avevano ottenuto una dispensa per fargli saltare i corsi pomeridiani e permettergli così di frequentare il conservatorio. La sera poi

gli facevano prendere lezioni private per recuperare le materie perdute. Nonostante fosse sottoposto a una notevole pressione, Glenn non ebbe mai problemi con la scuola e se la cavò sempre molto bene. Solo una volta fu bocciato ad un esame di inglese. In quell'occasione il padre volle controllare il compito per vedere in cosa il ragazzo avesse sbagliato ma non trovò errori tali da giustificare la bocciatura. Ricorda ancora che alla sua richiesta di spiegazioni il professore rispose: «Signor Gould, io sono un insegnante molto occupato e ho ben altro da fare che leggere componimenti così complessi da rinviare al vocabolario ogni due parole». Questa tendenza di Glenn ad usare parole 'difficili' doveva poi essergli rimproverata più volte nella vita.

Nel 1945, all'età di 13 anni, Glenn fece il suo debutto pubblico all'Eaton Auditorium di Toronto come organista; l'anno successivo suonò come pianista con l'Orchestra del Conservatorio di Toronto diretta dall'italiano Ettore Mazzoleni. Fin da queste sue prime apparizioni la critica ne apprezzò la tecnica e la sensibilità.

«Non solo una tecnica sorprendente ma una intuizione interpretativa in piena maturità»,

«Il suo fraseggio è eloquente come una poesia declamata dall'autore stesso» furono alcuni dei giudizi di Edward W. Wodson, il critico dell'Evening Telegram.

La vigilia di Natale del 1950 doveva segnare l'inizio di quella che per Glenn Gould sarebbe stata una lunga storia d'amore. Quella mattina infatti ebbe luogo il suo primo incontro con il microfono in una trasmissione della CBC dedicata ai musicofili nel corso della quale egli suonò la Sonata K281 di Mozart e la Terza Sonata di Hindemith su un pianoforte da studio con bassi profondi. Riascoltando in seguito la registrazione Gould scoprì che alleggerendo i bassi e facendo risaltare la parte acuta, egli poteva estrarre dal piano i suoni che non era riuscito ad ottenere in studio e che così facendo superava i limiti del piano e migliorava la propria esecuzione. Questa scoperta con tutte le implicazioni che ne conseguivano cambiò totalmente il suo approccio allo strumento.

All'età di 20 anni Gould aveva già girato tutto il Canada come concertista e il suo repertorio, oltre ai classici, comprendeva tutte le opere per pianoforte di Schoenberg, Berg e Webern.

Fin dagli inizi, non era stata sua intenzione dedicarsi esclusivamente alla carriera concertistica, ma i successi furono subito tali da indurlo ad intraprendere questa strada. Per nove anni fece lunghe tournées in tutto il mondo. Il 1957 segnò il suo debutto europeo con la Filarmonica di Mosca; seguirono esibizioni con von Karajan, Mitropoulos, Zubin Metha e tutti i maggiori direttori d'orchestra del momento. Tuttavia la tecnica di Gould cominciò presto a prendere aspetti un po' peculiari, non sempre condivisi e apprezzati dai grandi maestri con cui suonava. Leonard Bernstein, per esempio, prima di dirigere un concerto con la New York Philharmonic, fece un breve annuncio per dissociarsi pubblicamente dal modo in cui Gould intendeva la musica - in particolare da un tempo eccessivamente lento nel primo movimento - dichiarando che andava avanti con l'esecuzione soltanto perché riteneva che Gould avesse il diritto di dimostrare le sue idee.

Questa fu forse una delle occasioni più significative del modo anticonvenzionale con cui Gould si comportava. Imperscrutabile e introverso, fantasioso e profondamente umano, insospettabile delle convenzioni e dell'ordine, avido di conoscere e di esplorare tutte le tecniche e le innovazioni, Glenn Gould aveva spesso atteggiamenti quasi maniacali come, per esempio, la cura delle proprie mani, che evitava accuratamente di esporre a qualsiasi fatica o inutile rischio. Un cartello nel suo camerino diceva: «Le mani di un pianista possono essere danneggiata in modo imprevedibile. Non c'è bisogno di dire che ciò può essere anche una cosa seria. Pertanto, vi sarei molto grato di evitare strette di mano. Questo eliminerà ogni imbarazzo. Vi prego di non intenderla co-

me una scortesia. Lo scopo è semplicemente quello di prevenire possibili inconvenienti».

Talmente rapida era stata la sua ascesa e la sua affermazione come pianista di straordinario talento che gli appassionati di musica furono molto sorpresi nell'apprendere la sua improvvisa decisione di abbandonare la carriera concertistica. Non più l'impatto umano, il confronto diretto col pubblico in quella che egli definiva 'l'arena sanguinaria del concerto', ma la solitudine, l'appassionante sperimentazione di tecniche nuove, la ricerca di un perfezionismo che poteva essere ottenuto solo dalla ripetizione, dal frazionamento, dalla scomposizione e ricomposizione di ogni movimento e che l'artista poteva raggiungere esclusivamente nel confronto diretto con se stesso in una stanza d'albergo trasformata in studio di registrazione. Il suo metodo e le sue teorie sono ben riassunte in un incontro con Arthur Rubinstein, - da lui stesso raccontato - in cui il vecchio pianista sostiene l'importanza del contatto diretto col pubblico, della magia del cordone ombelicale che lega una platea in ascolto all'artista sul palco che da questa silenziosa e attenta presenza trae lo stimolo vitale che lo induce a dare il meglio di sé per accattivarsi ogni singolo spettatore. Per Gould invece il pubblico crea tensione e pone dei limiti all'espressività di un artista perché - egli sostiene - quando si comincia un'interpretazione non se ne può prevedere il risultato finale. Ci sono vari modi di suonare e solo dopo averli provati tutti si può decidere quale è il migliore. «Tutto dipende dall'ascolto - dice Gould - nel corso del quale deciderò se è il caso o meno di ritoccare, o di ricominciare tutto. Questo metodo fa dell'interprete un equivalente del compositore, perché gli dà la possibilità di riconsiderare le cose». Da vero canadese, figlio di un mondo in cui i

mezzi di comunicazione rivestono un'importanza decisiva, Gould crede fermamente nell'utilità della tecnologia al servizio dell'uomo per allargare la conoscenza e contribuire a cambiare per il meglio l'umanità. Fedele alle sue teorie, Gould non tornerà mai più in un teatro ma si dedicherà esclusivamente all'incisione di dischi e a programmi radiofonici che gli permetteranno di suonare oltre che di creare ed esprimere le proprie idee non solo sulla musica ma su una serie di argomenti che potremmo definire di carattere esistenziale.

Una vita appassionata, finalizzata, nella sua sregolatezza, a perseguire un ideale di pace e di fratellanza che egli predicava, a modo suo, attraverso la musica.

Tante erano le sfaccettature del suo carattere e così ampia la sua versatilità, che anche ora, a più di quattro anni dalla morte avvenuta nell'ottobre del 1982, molti lati dell'uomo e dell'artista rimangono sconosciuti. Torna la domanda: chi era veramente Glenn Gould? Scrittore, realizzatore di trasmissioni radio-televisive di cui era di volta in volta o contemporaneamente ideatore, sceneggiatore, attore, presentatore, musicista; e ancora umorista e filosofo, interessato a tutti gli aspetti del pensiero, della tecnologia e della cultura; uomo di alta intensità spirituale avido di donare, di percepire, di creare e di comunicare con il suo prossimo.

L'intento dell'attuale mostra, proveniente da Parigi, che si avvale di numerosi scritti, di documenti sonori, di 30 videofilms e di moltissimo materiale illustrativo è proprio quello di far luce completa sulla vita e l'opera di questo personaggio controverso e complesso che ha saputo dare una nuova dimensione alla musica del passato sfruttando tutte le possibilità della tecnica moderna e indicando nuove strade ancora tutte da percorrere.



Il Canada, come si sa, è un paese nuovo che dal punto di vista culturale si affaccia e si confronta sulla scena internazionale solo da pochi anni. Eppure, a un più attento esame, le sue forme d'arte più genuine risalgono ad alcuni millenni fa. Si tratta dell'arte Inuit, il popolo artico che ha abitato il continente nord americano fin da epoche remotissime, e che tuttora trova soprattutto nella scultura un modo di esprimersi originale e raffinato.

Sarebbe errato considerare l'attuale produzione come lo sviluppo di un'antica tradizione, così come sarebbe fuori luogo ritenerla una forma d'arte del tutto nuova e in rapida evoluzione. La verità, come sempre, sta nel mezzo: non vi è stata continuità nella cultura e nell'arte Inuit ma i concetti da cui queste scaturiscono sono rimasti simili negli anni e pertanto, pur nella loro diversità, possiamo trovare un'impronta comune tra l'arte preistorica e quella moderna. Per spiegarci meglio dobbiamo risalire sù sù nel tempo fino al 2000 a.C., un'epoca a cui si fanno datare i primi villaggi di cacciatori individuati sulla costa artica del Canada e in Groelandia. Vicino ai pochi resti di questi accampamenti sono stati trovati reperti quali punte di lancia, coltelli, raschini e bulini, tanto che questo tipo di civiltà è stata definita quella dei Piccoli Utensili Artici.

Naturalmente la vita in quelle durissime condizioni ambientali era talmente difficile da escludere che si potesse sviluppare una vera e propria attività artistica. Gli oggetti incisi o scolpiti sono molto rari, ma gli utensili e le armi sono così ben lavorati da denotare una certa ricercatezza e molta abilità manuale. Nel millennio successivo un peggioramento nelle condizioni climatiche spinse più a sud le popolazioni artiche che si stabilirono vicino alla baia di Hudson, nella zona di Capo Dorset. Qui si svilupparono nuove tecniche per la caccia e uno stile di vita più sedentario, tanto che questa apparente maggior sicurezza incoraggiò una nuova forma d'arte: la scultura di piccole figure in avorio o legno rappresentanti, sia in forma realistica che astratta, animali e spiriti. La cultura Dorset, come viene indicata dagli archeologi, è strettamente connessa a pratiche religiose: maschere di legno usate indubbiamente dagli stregoni, arpioni in miniatura a forma di testa probabilmente considerati armi magiche, figure umane con un buco nel petto o in gola, spesso contenente una scheggia di legno, usate per incantesimi. Ma la civiltà Dorset era destinata a scomparire sommersa da un'ondata di nuovi venuti, i popoli provenienti dall'Alaska, antenati dell'odierno Inuit (o eschimese) canadese. Questi portarono con sé un nuovo stile di vita contraddistinto soprattutto da tecniche di caccia e di pesca più sviluppate. Dotati di lunghe imbarcazioni e di arpioni per la cattura di grandi mammiferi marini, essi erano in grado di accumulare abbondanti provviste per l'inverno che consentivano una vita più sedentaria. La loro arte richiama va-

L'arte Inuit tra preistoria e moderno



Scultura di Kiawak Ashoona

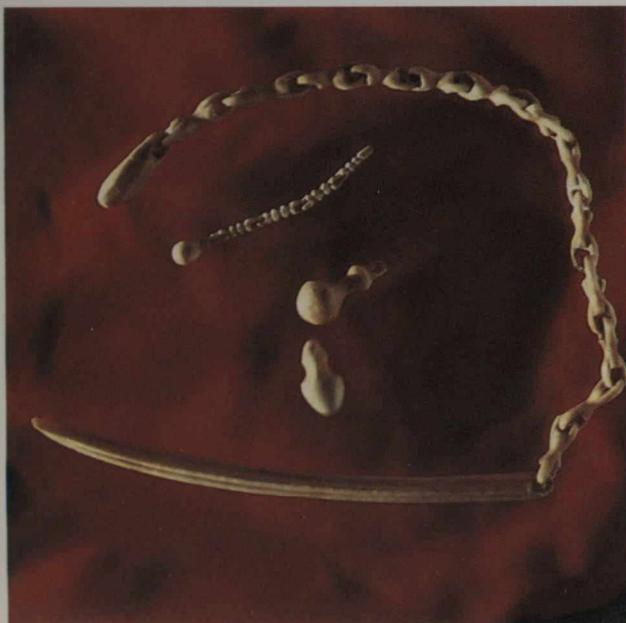
Incisione di Pitaloosie Salla



Le sculture Inuit sono oggi tra le forme d'arte più apprezzate e ricercate dai collezionisti — Una tradizione che affonda le sue radici nei millenni.



Civiltà Dorset:
scultura in avorio di
due uomini in lotta.



Civiltà Thule:
monili in avorio

gamente quella dell'Asia Orientale, contenente dal quale probabilmente erano sopravvenuti qualche millennio prima, ed è soprattutto connessa alla caccia e alla pesca. Nel giro di pochi secoli il popolo Thule — così chiamato dalla regione della Groenlandia dove vennero individuate per la prima volta le loro tracce — invase tutta l'Alaska. La loro produzione di sculture è limitata rispetto alla cultura Dorset e le forme sono piuttosto standardizzate: figure di legno o d'avorio raffiguranti donne senza braccia dai volti incavati, o uccelli con teste di donna e la base piatta come se fluttuassero sull'acqua. Ma alla scultura i Thule aggiunsero l'incisione: disegni a base di linee e punti con cui arrivano a decorare interi pannelli con scene di caccia. La maggioranza di queste

incisioni è fatta su oggetti d'avorio, soprattutto armi usate per la caccia o ornamenti femminili.

All'arrivo degli Europei sul continente nord americano anche il popolo Thule era scomparso, così come le loro tradizioni. Un peggioramento del clima aveva reso pressoché impossibile la caccia ai grandi anfibi marini, e le popolazioni erano state spinte a cercare altre terre e mezzi di sopravvivenza. La vita era diventata così dura e insicura da richiedere l'impegno di tutte le energie umane per la lotta quotidiana senza alcuna concessione al gusto e al superfluo. Inoltre gli europei avevano portato con sé nuovi materiali che avevano messo in crisi l'artigianato tradizionale. Le tecniche per la lavorazione del metallo, che ora abbonda-

va, erano diverse e non richiedevano più quell'abilità manuale sfoggiata quando il metallo era scarso e quindi prezioso. Così il popolo artico lasciò che la propria arte cadesse in un lungo oblio, durato fino alla metà del nostro secolo. Infatti solamente negli anni cinquanta c'è stato un risveglio determinato dal grande interesse per tutte le forme d'arte naif e dalla nascita di un ampio mercato d'esportazione che ha reso la produzione artigianale un'attività remunerativa. I materiali usati dagli eschimesi per le loro sculture sono sempre stati avorio, osso, corno e pietre. Nell'Artico infatti ci sono molte cave di pietra tenera, sparpagliate soprattutto lungo le coste. Inaccessibili d'inverno, questi giacimenti vengono sfruttati nelle lunghe giornate estive e producono pietre di vario tipo, dalla steatite al serpentino, tutte adatte alla lavorazione. Si dice che gli Inuit si dedichino alla scultura soltanto per fini commerciali, ma in ogni tempo l'arte è fiorita soprattutto quando ha trovato mecenati e mercati in grado di incoraggiarla. Ciò non toglie che tra gli eschimesi si ritrovi una forte sensibilità artistica che riflette l'ambiente e il mondo interiore del soggetto. Lo dimostra il fatto che molti artisti arrivati all'apice della carriera smettono improvvisamente di lavorare e rimangono inoperosi per lunghi periodi, spesso per anni, finché non ritrovano l'ispirazione. Indubbiamente anche il successo commerciale ha il suo peso perché con il proprio lavoro gli Inuit sono riusciti a trovare una solida e promettente fonte di guadagno che li rende artefici del proprio destino in una società così diversa dalla loro.

Nè la scultura è rimasta l'unica forma d'arte eschimese, sebbene sia la più apprezzata. Infatti sono molto popolari anche il disegno e l'incisione. L'ispirazione predominante viene dalla natura e dal mondo animale spesso raffigurato in modo fiabesco a metà tra la realtà, il sogno e l'immaginazione.

Il governo canadese ha riconosciuto l'importanza dell'arte eschimese e già nel 1950 ha dato inizio a un programma di sovvenzioni per promuoverla sia in Canada che all'estero. Attualmente l'arte eschimese contemporanea costituisce un argomento molto discusso, il che è un bene perché sta a dimostrare la vitalità e l'evoluzione. Oltre a suscitare l'attenzione dei collezionisti che si dimostrano sempre più esigenti e numerosi, le statuette Inuit cominciano a fare il giro dei grandi saloni d'esposizione internazionali. Anche il Metropolitan Museum di New York in una mostra dedicata ai «Capolavori di 50 Secoli» ha esibito tre moderne sculture eschimesi accanto alle opere degli antichi egizi, dei classici greci, del Rinascimento, degli impressionisti francesi. Come scrive il critico canadese James Houston «È stata una vera emozione vedere queste tre sculture in pietra dell'artico — una divinità marina, una donna seduta con bambino e un orso selvatico, — riposare in perfetta armonia insieme a tante altre opere di genio».

segue da pag. 3

ni economiche si estendono molto al di là di questo settore. Esse comprendono una vasta rete di vincoli finanziari, commerciali e corporativi. Da segnalare gli investimenti in Italia delle ditte canadesi Seagrams, Alcan, Massey Ferguson, Dennison Mines e di alcune banche canadesi, nonché gli accordi tecnologici tra gruppi come la FIAT e la Società canadese Pratt e Whitney, le compagnie Marconi in Italia e in Canada e la presenza in Canada della Pirelli, della Olivetti e di un gran numero di altre industrie italiane a livello medio.

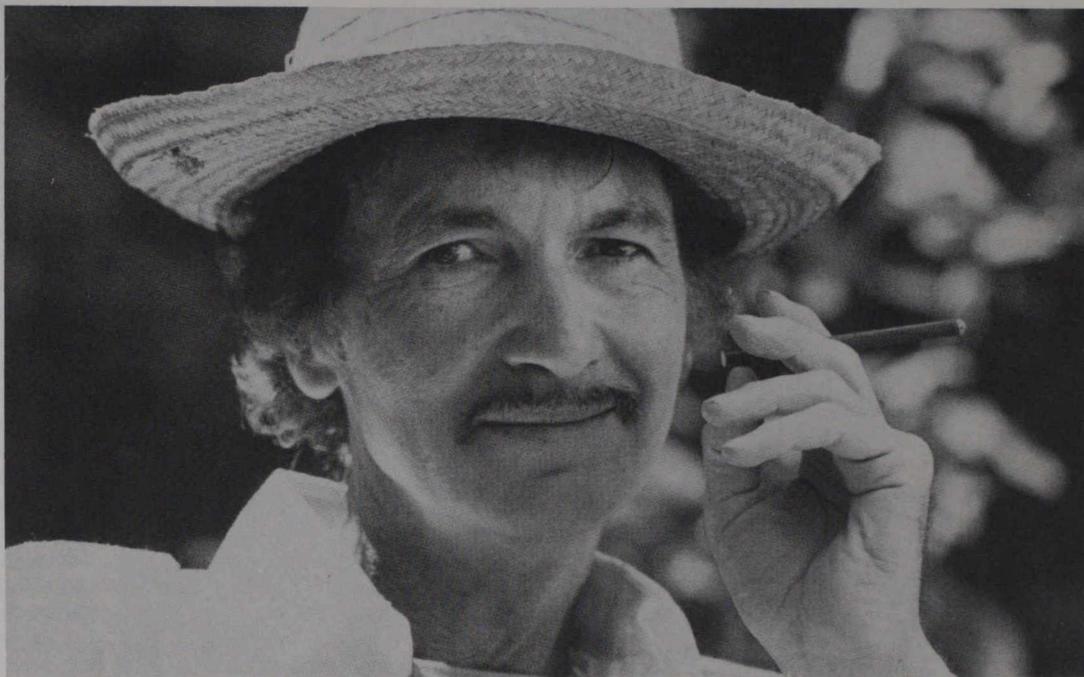
Se rivolgiamo uno sguardo all'avvenire appare chiaro che i nostri sforzi diretti a promuovere il nostro commercio in Italia debbano tendere a

- proteggere i nostri tradizionali prodotti di esportazione
- continuare ad offrire nuovi e innovativi beni e servizi canadesi all'Italia, specialmente nel settore dell'alta tecnologia. Per esempio ditte canadesi hanno recentemente venduto un sistema di computers alla Biblioteca Vaticana, apparecchiature per la manutenzione delle autostrade all'IRI e materiale specifico per la lotta contro il terrorismo. Stiamo ora introducendo queste diversificazioni in nuovi settori, come quello delle attrezzature per telecomunicazioni;
- promuovere la cooperazione industriale e gli investimenti su base reciproca nei nostri due paesi.

Cinque settori offrono prospettive particolarmente favorevoli per la collaborazione tra il Canada e l'Italia. Essi comprendono i pezzi di ricambio per auto, ivi comprese molte parti elettroniche che costituiranno una componente di crescente importanza nei veicoli dell'avvenire; attrezzature per i trasporti e servizi consultivi per le ferrovie, i sistemi urbani e l'aviazione; capi di vestiario, articoli di abbigliamento, pellicce, pelli conciate e calzature; attrezzature per l'utilizzazione della benzina e del metano, prodotti chimici e farmaceutici.

Come si vede, le occasioni non mancano. Sta a noi afferrarle e trarne profitto. In questo senso, la Camera di Commercio Italo-Canadese svolge un ruolo di primo piano e potrà esserci di grande aiuto, come già nel passato.

Norman McLaren, poesia nel cinema



Alla fine di gennaio è morto a Montreal di crisi cardiaca Norman McLaren, uno dei più grandi maestri del cinema d'animazione. Canadese, di origine scozzese, aveva 72 anni. Nel corso della sua lunga carriera aveva realizzato oltre cinquanta film, che, se pure raramente superano la durata di dieci minuti, sono tra le creazioni più stimolanti e interessanti raggiunte con le tecniche più bizzarre. Norman McLaren era nato a Stirling, in Scozia, nel 1914, nella modesta famiglia di un decoratore d'interni. Il suo primo interesse nel cinema fu risvegliato da un vicino, che, traslocando, gli regalò un vecchio proiettore con qualche metro di pellicola.

Frequentò la Scuola d'Arte di Glasgow dove si specializzò nel disegno di interni e contemporaneamente cominciò ad occuparsi di cinema, realizzando dei filmetti, uno dei quali, presentato a un festival per dilettanti, colpì l'attenzione di John Grierson, direttore del British General Post Office Film Unit, che gli offrì un posto nel suo istituto. È qui che McLaren realizzò il primo film d'animazione «Amore sulle ali» disegnando diretta-

Il grande cineasta ha rivoluzionato le tecniche del film d'animazione



«Pas de deux»

mente le immagini sulla pellicola.

Quando, nel 1939, scoppiò la guerra, McLaren si trasferì a New York, dove visse dipingendo quadri e dirigendo cortometraggi per la NBC. Venuto poi a sapere che il Guggenheim Museum di Pittura Astratta si interessava anche ai film, si mise

all'opera con penna e pennello e disegnò immagini e suoni su pellicola trasparente a 35mm. Le sue colonne sonore sintetiche tracciate a mano, sia per sperimentazione che per mancanza di mezzi, furono una grossa innovazione che egli approfondì in seguito e che servì di ispirazione a molte altre scuole di animatori. Nel 1941, Grierson, che nel frattempo si era trasferito in Canada per creare la nuova scuola cinematografica canadese ed era diventato capo del National Film Board, lo invitò ad unirsi a lui, promettendogli che sebbene il Canada fosse in guerra, non gli sarebbero stati richiesti film di propaganda bellica. McLaren accettò la proposta e entrò nel NFB, dove, dopo aver realizzato diversi film con le sue tecniche particolari, venne incaricato di dare vita a una sezione di animazione e di scritturare ed istruire giovani artisti.

Nel 1949 l'Unesco lo invitò a partecipare a un progetto in Cina, dove McLaren insegnò le tecniche dell'animazione a un gruppo di artisti locali che se ne sarebbero serviti per impartire al popolo analfabeta le norme igieniche e sanitarie. Il suo soggiorno in Cina fu interrotto dalla

presa di potere del partito comunista ed egli rientrò in Canada dove, nel 1950, produsse due film sperimentali tridimensionali per il Festival d'Inghilterra, realizzati con una macchina da presa e alcune sequenze dipinte direttamente su pellicola. Un fattore chiave per creare l'illusione di profondità era costituito dall'abilità nel manovrare la cinepresa e nella stampa per produrre con estrema accuratezza una doppia esposizione.

Dalla tensione emotiva di questo artista e dal suo senso di partecipazione personale al tragico conflitto tra uomini durante la sua permanenza in Cina, come pure dai suoi forti sentimenti pacifisti, nacque, nel 1952 «Vicini», un'opera che gli ha guadagnato un Oscar e che è stato salutata come il più eloquente appello alla pace che sia mai stato tradotto in film.

Nel 1953 l'Unesco chiese nuovamente la presenza di McLaren nel terzo mondo, questa volta in India, per collaborare alla preparazione di programmi didattici. La sua salute in Asia si deteriorò notevolmente e al suo ritorno in Canada fu ricoverato per una grave febbre reumatica che gli procurò una lesione permanente al cuore. Nonostante dovesse da allora condurre una vita piuttosto tranquilla, McLaren continuò a lavorare per il NFB con il quale è rimasto fino a due anni fa. Autore di molti film musicali e sulla danza, il suo capolavoro viene considerato «Pas de deux» del 1967, nel quale le forme bianche di due ballerini si scompongono e si moltiplicano fino ad unificarsi su fondali neri con immagini di grande suggestione.

Si può dire che Norman McLaren ha sperimentato tutte le forme del cinema di animazione, esprimendo però la massima originalità nell'uso di due tecniche: l'animazione di oggetti che nei film metteva spiritosamente «contro» i personaggi reali (come ne «La Fiaba della sedia»), e l'intervento diretto sulla pellicola sulla quale disegnava o incidiva figure astratte o realistiche.

Norman McLaren ha ricevuto oltre duecento riconoscimenti in tutto il mondo, tra cui anche la Palma d'Oro al Festival di Cannes. Con lui, oltre ad uno straordinario cineasta, scompare un grande poeta.

Donazione di Jean Ethier-Blais all'Università di Bologna

Da sinistra a destra: la prof.ssa Franca Marcato il signor Carl Rufelds, Console Generale del Canada a Milano, il professor Fabio Roversi Monaco, Rettore dell'Università di Bologna, l'ambasciatore Claude Charland, il professor Jean Ethier-Blais.



Jean Ether-Blais, il più noto critico letterario canadese di lingua francese, oltre che saggista, romanziere e poeta, ha voluto donare all'Università di Bologna, 2500 volumi della sua collezione privata, quale ringraziamento e riconoscimento per l'attività svolta dall'ateneo italiano a favore della cultura canadese. Qui

infatti si è tenuto nel 1977 il primo Convegno in Italia di Studi Canadesi, considerato il trampolino di lancio dell'Associazione Italiana di Studi Canadesi, che ormai opera da dieci anni con un crescente successo.

L'occasione della donazione è stata la recente istituzione del centro di Studi Quebecchesi al-

Il Canada ha partecipato alla Festa Internazionale di Teatro Ragazzi e Giovani che si è tenuta a Torino, con uno spettacolo teatrale, «La Marelle», messo in scena dal gruppo Le Carrousel di Montreal. Questo gruppo, che ha indirizzato la sua azione soprattutto verso il pubblico gio-

Céline Beaudoin e Jacques Lussier in «La Marelle»



vane, è stato fondato nel 1975 e ha prodotto 8 spettacoli dell'autrice Suzanne Lebeau che sono stati rappresentati in tutto il Canada, negli Stati Uniti, in Belgio, in Francia e in Italia. «La Marelle» (La campana - un vecchio gioco da ragazzi) è la storia di una nonna che ospita il nipotino, indisposto, a cui deve badare per un pomeriggio. Uno spettacolo, quindi, sulla vecchiaia e sull'infanzia, due mondi, apparentemente tanto lontani tra loro, ma sotto molti aspetti uniti e vicini.

Il Canada ha vinto ex aequo con la Gran Bretagna il premio per il miglior videofilm straniero nella sezione «spazio aperto» al IV Festival Internazionale del Cinema Giovane di Torino. Il cortometraggio «Commercial

l'interno della facoltà di lingue e letterature straniere moderne. Nel suo breve intervento di presentazione dei volumi il professor Ethier-Blais, dopo aver ringraziato in particolare il professor Petroni e la professoressa Marcato-Falzone, che più si sono adoperati per la diffusione della cultura canadese, ha detto: «Credo che così si crea ogni giorno la vita dello spirito. Per uno scambio di ideali e d'amicizia. Io voglio che la letteratura del mio paese sia conosciuta e per questo credo non ci sia adesso in Europa un posto più importante, più dinamico dell'Università di Bologna».

Alla cerimonia era presente anche l'ambasciatore del Canada in Italia, S.E. Claude T. Charland, il quale ha consegnato a nome del proprio governo il catalogo delle opere donate, curato dal Ministero degli Affari Esteri.

La pregevole e rara collezione del Prof. Ethier-Blais comprende i libri che nel corso della sua lunga carriera di docente all'Università McGill hanno costituito la base di preparazione per i suoi corsi. Jean Ethier-Blais è membro dell'Accademia Canadese e per il valore della sua produzione letteraria ha ricevuto il premio Francia-Canada nel 1967 per «Signet I e II» e il premio Duvernay nel 1983 per l'insieme delle sue opere.

Culture», firmato da quattro giovani artisti, vuole essere un contributo alla discussione sulla mobilitazione della comunità artistica canadese per sfidare i cambiamenti proposti nel sistema culturale.

Il Canada è stato l'invitato d'onore alla 20ª Fiera Internazionale d'Arte di Colonia. La partecipazione canadese, che è stata resa possibile grazie al contributo del Ministero degli Affari Esteri, dei Governi dell'Ontario e del Quebec e del Consiglio delle Arti del Canada, è stata particolarmente massiccia e altamente qualificata. Il nucleo centrale è rappresentato da 100 opere di 25 artisti provenienti da tutto il territorio, comprendenti sculture, dipinti, fotografie e una sezione d'arte video.



Il Primo Ministro canadese, Brian Mulroney, è passato da Roma in visita privata il 26 gennaio u.s. diretto in Africa. Nella breve sosta nella capitale, l'On. Mulroney ha incontrato il Presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ed è stato ricevuto dal Presidente Cossiga e dal Pontefice. Nella foto lo vediamo con la moglie Mila in udienza privata dal Papa.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17983 del 30 gennaio 1980 - Periodico Trimestrale -

Se avete amici cui interessa ricevere Canada Contemporaneo, riempite questo tagliando e speditelo a: Canada Contemporaneo. Ambasciata Canadese, Via G. B. de Rossi 27 - 00161 Roma.

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

